

Epifania del Signore

Lectures: Is.60, 1-6; Sal.71; Ef.3, 2-3,5-6; Mt.2,1-12

La conclusione del vangelo di oggi, solennità dell'Epifania del Signore, dice in un frammento di frase che cosa successe a quegli uomini che incontrarono il Signore, in quella grotta di Betlemme che è diventata famosa nella storia... È un brano di vangelo del tutto particolare quello di oggi, con il racconto della venuta dei Magi: è un testo dal gusto orientale, un gusto al quale noi non siamo molto abituati, ed è forse per questo che ha un fascino tutto suo. Sembra un po' una fiaba medio-orientale: questi tre personaggi sono carichi di mistero... Se la cultura occidentale, la nostra, è la cultura della razionalità rigorosa, della scienza, è la cultura della filosofia greca, l'oriente è carico del senso del Mistero. E davanti al Presepio, tutte le culture si incontrano, perchè in Cristo c'è tutto l'uomo e tutto l'uomo viene salvato. E a coloro che incontrano il Signore, da qualunque cultura, da qualunque vita provengano, e lo riconoscono accade quello che le parole finali del vangelo descrivono: "Per un'altra strada fecero ritorno al loro paese".

— Sì perchè non si torna a casa uguali a prima, dopo avere incontrato il Signore. E questo accade oggi, come allora. Lo sguardo su tutta la propria vita è rivoluzionato, il punto di vista sulle cose è completamente diverso, dopo una conversione; e questo è tanto più evidente a chi, come i Magi, viene da molto lontano dalla fede.

— Ma si tratta di un'altra strada anche nel senso che il Signore sceglie sempre un modo sorprendente, un modo diverso da quello che noi ci saremmo aspettati, per incontrarci. Certamente questi Magi non si sarebbero aspettati di incontrare un bambino in una grotta come risposta alla loro lunga ricerca. Ma guidati, oltre che dalla loro intelligenza e libera volontà, anche dalla Grazia, la stella, seppero riconoscere, accogliere, adorare.

Potremmo dire che il vangelo di oggi è il vangelo dello stupore. Sono stupiti tutti di fronte a questo bambino:

- coloro che lo riconoscono e adorano come Dio: Giuseppe, Maria, i pastori, cioè i personaggi più semplici e che si trovavano a lui più vicino; in questi molti di noi possono riconoscersi, perchè da sempre sono vissuti nella fede della Chiesa;

- coloro che lo riconoscono, finalmente, dopo un lungo cammino, coloro che vengono da lontano, come i Magi; e in loro possono riconoscersi quanti, portando in se stessi un'acuta domanda di verità della loro vita, finalmente lo hanno incontrato e riconosciuto, accogliendolo così com'è, senza obiezioni;

- e anche coloro che gli sono nemici, si stupiscono di questa nascita, come Erode, che decide di combattergli contro, illudendosi di salvarsi senza di lui.

Ma i personaggi centrali di questo brano del vangelo, quelli che attirano l'attenzione sono proprio questi tre misteriosi ricercatori della verità, che vengono da lontano. Quanti anche oggi vengono da lontano... forse nei tre doni, l'oro, l'incenso e la mirra, che essi giungono ad offrire il Signore, possiamo riconoscere anche i simboli dei passi della loro ricerca della verità della vita.

Molti partono imboccando la strada dell'oro, cioè del potere, del possesso delle cose e

delle persone; altri si incamminano per la strada dell'incenso, cioè dell'affermazione di sé, della fama; ma tutti, prima o poi si trovano a percorrere anche la strada della mirra, cioè del dolore e della prova, via sulla quale anche le altre strade, inevitabilmente sboccano. E, forse, proprio quest'ultima esperienza apre loro gli occhi.

Ma la festa di oggi ci dice un'altra cosa, che è la più importante: nessuno arriverebbe a Cristo se egli non si manifestasse. Epifania, infatti vuole dire manifestazione. Oggi è la festa della visibilità di Cristo, nella Chiesa. Se ci fosse solo l'incarnazione, senza la visibilità noi saremmo perduti. La Chiesa deve rendere incontrabile il Signore, attraverso di noi, attraverso le sue comunità: una presenza umana elementare, come quella di un bambino, carica di umanità e affettività, di normalità straordinaria.

La Chiesa sa bene che noi non siamo, come Dio, capaci di cogliere tutta la realtà con un unico atto di conoscenza, ma abbiamo bisogno di più momenti successivi per comprendere. E così ha articolato la celebrazione del Mistero dell'incarnazione in diverse feste, per aiutarci a riflettere e meditare: il Natale ci fa mettere in ginocchio davanti a Dio che è divenuto uomo, alla sua presenza; l'Epifania ci fa stupire di fronte al suo svelarsi, alla sua presenza visibile, incontrabile, attraverso la semplicità di un segno umano e normale come un bambino. Così le nostre comunità hanno il compito di essere visibili, subito dopo quello di esistere, di essere umane, normali, di essere luogo di annuncio e di incontro per chi viene da lontano, e di memoria per chi è vicino. Se non fosse così ci dimenticheremmo del perché siamo cristiani e di che cosa vuol dire esserlo e chi è lontano non troverebbe mai ciò di cui ha bisogno. Se non ci fosse la manifestazione, l'Epifania, i pastori non avrebbero trovato la grotta, i Magi sarebbero ancora all'inseguimento delle stelle e noi non saremmo qui.

La Chiesa, allora, oggi ci fa pregare per la visibilità della nostra presenza nella vita di ogni giorno, perché dalla nostra umanità traspaia la luce di Cristo.

Bologna, 6 gennaio 1993